

# Donato Di Stasi legge "Jochanaan" di Marisa Papa Ruggiero

## Descrizione

JONACHAAN  
JONACHAAN

Marisa Papa Ruggiero, *Jochanaan*, Giuliano Ladolfi Editore, 2015  
note di lettura di Donato Di Stasi

## EPIFANIE, EMERSIONI E NAUFRAGI

1.

*Jochanaan* Ã un libro sofisticato, arroventato di passioni, intenso e rivelatore, nel quale ogni verso vibra come un microcosmo e in cui esplodono segmenti primordiali di senso, refrattari alle mediazioni logiche: permanenze e impermanenze, complessitÃ e leggerezze, guizzi di ironia e situazioni drammatiche slittano di continuo verso lâ??Oltre, verso una salutare apertura dâ??orizzonte, a petto di una quotidianitÃ asfittica e catatonica.

Marisa Papa Ruggiero ci concede il privilegio di avvertire dallâ??interno la durata delle cose e dei gesti, mentre va componendo, frammento dopo frammento, per dilatazione e restringimento dellâ??istante, la dimensione mentale del pensiero da cui estrae immagini-movimento, percezioni, azioni, affezioni, in modo da poter restituire lâ??ellittico, lâ??inorganizzato, il rimosso, câ??est Ã dire le pulsioni stipate nellâ??inconscio.

*Jochanaan* parte da zero, incolla tutte le maschere dellâ??io, provando a rinforzareÃ i legami genalogici e archetipici con il passato, oltre che a rendere piÃ¹ comprensibile la relazione tra la soggettivitÃ individuale e lâ??ineludibile divenire storico. Ne Ã dimostrazione una scrittura potenteÃ e pulsante, uno scorrere dâ??inchiostro nelle vene dei testi, il ricorso a parole intense, non usurate, allo scopo di forzare le frasi per farle uscire allo scoperto, per sollevarle dalle pagine e spingerle a provocare una reazione emotiva e cognitiva nel lettore.

*Jochanaan*/Giovanni Battista, SalomÃ, Erode (le figure epifaniche del libro) non alludono altro che a ombre proiettate su una semioscura parete platonica, fantasmi remoti delle passioni piÃ¹ sconvolgenti e severe che agitano lâ??interioritÃ .

Qui non troverete cronache spicciole di uomini e donne, ma il ritratto nero e maledetto della natura umana, combattuta e messa in sospetto, e a un tempo ammirata per ilÃ coraggio di districarsi da se stessa, dalla miseria della contingenza mortale: lâ??esercizio del dubbio diventa necessario per chi voglia ritrovare se stesso e per chi intenda liberarsi dal timore dellâ??assoluto, in qualsiasi modo lo si declini (lâ??indicibile, lâ??immaginifico, il meraviglioso, lâ??irrazionalitÃ bieca e nauseante, la palude putrida di sanguinetiana memoria).

Partita e contropartita vengono giocate in un teatro ideale, da qui la frequente evocazione del palcoscenico con la sua aria fredda e tagliente, mescolataÃ allo spirito piÃ¹ ardente e piÃ¹ straziante:

Â Â Â Â Â Â Â Â Guardo il tuo occhio rivolto altrove:  
Â Â Â Â Â Â Â Â al boccosacena delle ombre arpeggia  
Â Â Â Â Â Â Â Â voce doppiata su carta da musicaâ?! tu ora sai:  
Â Â Â Â Â Â Â Â oscura Ã" la chiglia che vortica a vento  
Â Â Â Â Â Â Â Â scalando capillari elettrici su piste in fuga (p.34)

2.

Tanto appare grave e opprimente il fardello della realtà , quanto irrequieto e leggero il flusso dell'immaginazione. I versi si incendiano uno dopo l'altro, portando al proscenio il corpo-carne, il corpo astrale, il corpo mitico e l'intero corpo del linguaggio.

All'attuale messinscena del corpo cosmetico Marisa Papa Ruggiero sostituisce l'apprensione della corporeità vera, pur esibita sotto il segno della mancanza, dell'ambivalenza, del soggiogamento temporale.

Al corpo marchiato, sminuzzato, negato dai segni tatuati sulla pelle, subentra il corpo-differenza, la riscoperta dell'alterità propria e altrui.

Se si obietta che dalla pronuncia di Jochanaan si leva più un indecifrabile brusco che un autentico parlare, chiaro e compito, si può controsservare che la vitalità del dubbio travalica di una spanna l'asseverazione fine a se stessa, o la semplice mimesi del reale.

*Jochanaan* ha perso i caratteri del personaggio biblico: non è vestito di pelo di cammello, non ha cinture di cuoio alla vita, nemmeno si nutre di miele selvatico e locuste, eppure echeggia in lui (e nella poesia in generale) la stessa vox clamantis in deserto, lo stesso grido nelle solitudini urbane che oggi hanno preso il posto, per vastità e desolazione, dei deserti di un tempo.

Nell'ordine simbolico di *Jochanaan* Salomé non recita più la parte della danzatrice erotica che pretende per capriccio la testa del Battista. Salomé diventa la madre arcaica , l'Altro onnipotente che si manifesta con diverse maschere e posture. Talvolta madre paziente che accoglie, in quanto corpo e grembo abitato da un amore ancestrale, ma in altre occasioni brama vorace, totalmente distruttiva, come nella duplicità manichea della natura umana.

La madre arcaica gira vorticosamente su se stessa, fata e strega a un tempo, femminilità docile e sfrenata che vuole scuotere da sé quell'angoscia torturante, indomabile, arbitraria, sorda alle regole e al principio di realtà :

Â Â Â Â Â Â Â Â Divoro, divoro in danza le mie radici  
Â Â Â Â Â Â Â Â che spaccano l'erba  
Â Â Â Â Â Â Â Â tra lentischi assiderati affacciati agli inverni  
Â Â Â Â Â Â Â Â in fondo alla sete che arrossa la fonte  
Â Â Â Â Â Â Â Â a piedi nudi sui sassi, nel fiume salato  
Â Â Â Â Â Â Â Â spingo a spirale le sfere sfogliando  
Â Â Â Â Â Â Â Â il migrare del seme (p.20)

La danzatrice " eletta, unica, colei che induce il desiderio con effetto di chiamare  
Altro all'esistenza, trasformando appello in significato.

Se il corpo della danzatrice non si traducesse in significato, rimarrebbe il baratro e in esso un  
assordante silenzio: allora, solo allora si arresterebbe il corso dei pensieri, il sentimento di si  
frantumerebbe, vacillerebbe la relazione con il simile. Sarebbe incontro con il Niente, la recisione  
dell'oggetto immaginario, la negativizzazione definitiva della corporeità concreta, che finirebbe  
radiata per sempre dalla mappa del desiderio.

3.

Esaurite le trame della corporeità, in *Jochanaan* la scrittura si precisa decisamente come un rito di  
avvicinamento all'imponderabile, una continua dislocazione di senso che strappa la forma alle cose  
e ne libera l'energia.

Il piacere della poesia consiste in questo rompere la corazza del prevedibile e nel proiettare fatti e  
sensazioni, anamorficamente, verso un fondo progressivamente schiarentesi.

La poesia si presenta come un sipario da chiudere e aprire. Gli spettatori/lettori, se ci riescono, ne  
strappano un lembo per farne reliquia e ritrovarselo nella mente quando dovesse servire.

Gli attori (profeti, re, danzatori e danzatrici) hanno ali cadute, per questo devono arrischiarsi sulla  
corda del funambolo e tentare con altro da (l'assoluto) un aspro dibattito, una sfida  
violentemente interrogativa: si giocano unica possibilità di apertura verso la verità, nonostante  
il finito e incompiuto costituiscano ostacoli pressoché insormontabili.

Una serie di versi altro non che una catena, ma una catena strana, fatta di perplessità e  
casualità. I versi appaiono assenti, pieni di vuoto, scavati nel centro per inghiottire tutte le parole  
banali e corrose dall'uso comune.

Rapimento, incantamento, estasi risuonano accanto a devastazione, erosione, dilavamento: il nodo  
della vita non si scioglie, Altro e Oltre restano oggetto di una problematica, indissolubile  
*Verneinung* (negazione). L'accesso alla realtà e al suo limite risulta possibile solo nella forma  
dell'indeterminazione, che sfiora volutamente l'arbitrio espressivo:

Forzer le facce del cubo coi denti, qualcosa so  
della fioritura quando inscena se stessa  
e asimmetrica serpeggia fra i tronchi lunghissimi  
delle nostre ombre sulla mappa anfibia  
della domanda  
che corre in cerchi concentrici ignorando  
l'insidia scritta nel cerchio pi vecchio dove inizio  
croll nel punto esatto di fuga (p.15)

Â

Per la semistrofa appena trascritta vale la nozione di *non-tutto*, in quanto il significante fallisce la presa  
degli oggetti e ci si trova a dover procedere per scarti tra ci che sfugge al linguaggio e ci a cui le  
parole sono comunque in grado di riferirsi. Le forme del ductus poetico vengono lacerate e  
ricostruite, dando vita a un tentativo personale di pervenire semioticamente e sintatticamente a una  
propria mobile espressività

Â

4.

Marisa Papa Ruggiero mette da parte l'esperienza dei sensi e agisce secondo i moti della coscienza, seguendo le regole della discorsività interiore. Situa le parole nei grandi interstizi dello spazio, incunea l'esposizione nei labirinti del tempo, con cui prova a misurare l'energia che muove la Storia individuale e collettiva.

Se si passa attraverso i punti di articolazione del poema, e ancor più attraverso i vari tagli tematici, si nota l'abilità nel saturare i punti difficili dell'esposizione per evitare il solito edificio poetico pieno in eccesso, gravoso, opaco.

La parola di Marisa Papa Ruggiero è un vuoto che riempie il vuoto, spirito analitico che esalta l'organizzazione interna del ritmo e degli intervalli.

Scrittura della differenza che opera sulle differenze, sui rapporti di forza concettuali e strutture di scambio simbolico.

L'intransitività del soggetto moderno (inscritto in un codice di segni reificato) viene superata attraverso i vari feticci evocati sulla scena, erosi nella loro individualità, eppure mai stanchi di reclamare capacità di rappresentazione.

Al centro delle pagine è sistemato un enorme specchio scuro, irriflesso: il lettore può intravedervi minimi e intermittenti lucori, direzioni sulfuree, annunci di rinnegamenti e di ritorni.

Lo specchio offusca, ma non impedisce l'impercettibile bagliore, così la poesia con la sua parzialità e sperimentabilità dice cancellando, assevera negando, facendo il pari al coltello di Lichtenberg senza manico e senza lama.

Il merito maggiore di *Jochanaan* va ricercato nel superamento della soggettività tradizionale, che si pretende autosufficiente, indifferente all'alterità come essenza del visibile e dell'invisibile.

Non è più tempo di chiudersi in una mostruosa e sterile egocentricità. Lo sa bene Marisa Papa Ruggiero che lega con innumerevoli fili i suoi personaggi tra di loro. Intuisce poeticamente un nuovo stato ontologico: fluido, deterritorializzato, nomade, molare, reticolare. Altri teorizzeranno, ma intanto è la forza dell'immaginazione a condurci nei territori anomali della multipolarità e della onnidirezionalità.

Â

Â **Donato Di Stasi**

Â

Â

**Data di creazione**

Settembre 24, 2016

**Autore**

root\_c5hq7joi